

Elena Basile, napoletana, ambasciatrice d'Italia in Belgio, in «Miraggi» racconta madri, prostitute, giornaliste e assassine in momenti decisivi del loro destino: «I libri sono sempre autobiografici, aveva ragione Flaubert»

## «Le mie donne del riscatto»

Ida Palisi

**S**ono giornaliste, prostitute, madri, amiche, assassine. Racconta di donne forti, colte nel momento decisivo per il loro destino, la scrittrice napoletana Elena Basile nella raccolta *Miraggi* (Castelvecchi, pagine 141, euro 18,50). Classe '59, oggi ambasciatrice d'Italia in Belgio, la Basile dopo la laurea in Scienze politiche all'Oriente ha lasciato Napoli a 26 anni per seguire la carriera diplomatica, ricoprendo ruoli di rilievo in nazioni che compaiono anche nei suoi racconti, dal Portogallo alla Svezia e all'Ungheria, dall'Africa fino al Nord America e al Canada.

Ambasciatrice, le sue donne hanno molte identità e un unico desiderio: il riscatto. Quanta vita vera si nasconde dietro di loro?

«Le protagoniste dei racconti sono trasfigurazioni poetiche di emozioni, intuizioni, percezioni del reale che ho sentito di voler comunicare in una forma artistica. Credo sia questa dopo tutto una delle esigenze principali che spinge alla scrittura. In questo senso i libri sono sempre autobiografici. Flaubert, come si sa, si riferiva ad uno dei suoi principali personaggi femminili affermando: "Madame Bovary c'est moi"».

Lei è in diplomazia sin da giovanissima. Come ha influenzato il suo mestiere di scrittrice?

«La scrittura è stata un sostegno, un modo per mantenere un dialogo più profondo con me stessa e per lottare contro la

**«HO LASCIATO LA CITTÀ A VENTISEI ANNI PER LA CARRIERA DIPLOMATICA IL MIO RAPPORTO? ORA POETICO E NOSTALGICO ORA QUASI DI RIFIUTO E DI DISTACCO»**



dispersione e lo sradicamento a cui un lavoro che fa cambiare Paese ogni 3-4 anni induce. Sono convinta come la Arendt che un hobby artistico aiuti lo spirito critico e sia consigliabile a chi svolge un lavoro burocratico. La Arendt, come è noto, nell'analizzare la figura di Eichmann, criminale nazista di guerra che si occupò della deportazione di massa degli ebrei, arrivò alla conclusione che si trattasse non del genio del male ma soltanto di un burocrate, un esecutore, che separava la finalità dai mezzi, dalle procedure a lui affidate e trattate con efficacia. Si comprende allora come lo spirito critico sia essenziale per una burocrate in grado di svolgere il ruolo che le compete in una società democratica».

Compare sovente un richiamo al Sud, ora poetico e nostalgico, ora quasi di rifiuto

**DIPLOMATICA E AUTRICE**  
Elena Basile  
ambasciatrice  
d'Italia  
in Belgio



di distacco. Che rapporto ha con le sue origini e con Napoli?

«Il Sud è presente come simbolo di un'umanità perduta, come luogo fisico o dell'anima per il quale si prova nostalgia. Napoli non può lasciare indifferenti. L'intensità del suo dialetto, la violenza delle sue strade, il sorriso dei suoi scugnizzi rimangono nel ricordo di chi come me è stato costretto a lasciare la città molto presto».

I luoghi attraversati sembrano tutti aver lasciato tracce profonde dentro di lei, tanto da essere coprotagonisti del libro.

«I racconti sono stati scritti negli anni, quando il lavoro me lo ha permesso, e sono stati inevitabilmente ispirati dai Paesi nei quali ho vissuto. Sono anche racconti di atmosfera, hanno una vena intimista e gli stati d'animo sembrano riflessi e riflettere i paesaggi ora nordici ora mediterranei descritti. È molto presente il Portogallo col vento che spirava dal Tago, con la luce unica delle sue spiagge ma il Nord America, Budapest, la Svezia e anche Roma non sono da meno».

La crudeltà, la paternità rifiutata o persa sono i temi che attraversano i personaggi maschili. Quale messaggio vuole dare?

«In uno dei racconti un intellettuale svedese viene analizzato con una relativa spietatezza nel suo improbabile rapporto con una ventenne malgascia. Mi interessava mettere a confronto il gelido intelletto che "divide e riduce tutto a pezzettini" con la sensibilità di una ragazza in grado di rivolgere uno sguardo più empatico al mondo. La maggioranza degli altri racconti si sofferma su personaggi femminili e sul loro modo di percepire l'ego maschile, o quel rapporto di dominanza che malgrado i tanti progressi realizzati verso l'uguaglianza di genere continua a sembrare una condizione della comunicazione tra i sessi».

### All'Istituto di studi filosofici

#### Fico: «Spendere in cultura è il miglior investimento»

All'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, il presidente della Camera Roberto Fico ha ricordato ieri di aver mosso i suoi primi passi politici nel 2005 «grazie agli stimoli di un gruppo di giovani ricercatori che seguiva i seminari organizzati dall'avvocato Marotta, e mi fece conoscere i problemi degli sversamenti tossici in questo territorio. Ecco perché penso che l'Istituto debba essere aiutato per portare avanti le sue battaglie culturali che fanno di

Napoli una capitale della filosofia». Per il sindaco de Magistris «in queste aule si è sempre parlato di una Europa solidale in cui le maggioranze aiutano le minoranze, un insegnamento da ricordare oggi più che mai», mentre per il presidente dell'Istituto, Massimiliano Marotta, «Napoli non può cedere all'imbarbarimento generale, anzi deve fare da molla per spingere tutti gli italiani verso un nuovo manesimo». Dopo il suo intervento, che ha preceduto quelli dello storico

Luciano Canfora e del filosofo Paolo Ercolani, Marotta ha regalato a Fico il libro di Domenico Losurdo, scomparso di recente, sulla tradizione filosofica napoletana. «Investire in cultura è il migliore degli investimenti che uno Stato possa fare, non ha costi indiretti, non inquina, produce i suoi frutti anche a distanza di cento anni. Se non si riparte dalla cultura si ammazza un Paese» ha commentato Fico, seduto vicino al sindaco.

Ugo Cundari  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Napoli secondo Macry: i non opposti estremismi

Titti Marrone

**C'**è l'occhio al passato capace di cogliere in profondità la lunga durata dei processi storici, ma anche l'attenzione partecipe che sa afferrare nei dettagli le sfumature del presente. E a far da collante, un senso affettuoso di appartenenza distillato in preziose «gocce di autobiografia», con la storia personale annodata a quella del luogo. È di questo tipo lo sguardo di Paolo Macry in *Napoli, nostalgia di domani* (Il Mulino, pagina 17, euro 15), e chi ha a cuore le sorti della città dovrebbe farlo proprio. Lo storico vi indica la lente giusta con cui guardare a due millenni di vicende napoletane: non i revanchismi filoborbonici, non gli oleografismi da cartolina, non i piagnistei sulle occasioni perdute, non la retorica dell'antitalianismo populista ma un sentimento: la «voglia di vivere quel che promette la città, di vedere quel che riuscirà a

inventarsi per rispondere al flusso del tempo, al ciclo delle generazioni. Cosa sarà Napoli, domani?».

Per rispondere all'auto-interrogazione, con affascinante timbro di narratore Macry esplora il passato della città più di ogni altra creatrice di un immaginario alimentato da raffigurazioni agli antipodi. Però, avverte lo storico, la «retorica degli opposti» sempre usata appare insufficiente. La città pezzente e lazzaronica, criminale e nemica della legalità, abusiva e ignorante è da sempre contrapposta a quella colta e aristocratica, artistica e splendente, co-

**DUE MILLENNI ANALIZZATI SENZA REVANCHISMI E PIAGNISTEI PER PREPARARSI A VIVERE IL FUTURO**

raggiata e individualista. Altrettanto insoddisfacente, per spiegarne la complessità, è la categoria dell'eccezionalità, incapace di spiegare come Napoli resista in un suo equilibrio anche precario, ma incredibilmente vitale.

Si parte scrutandone «le pietre», primo tra tutti quel «padre tufo» resistente alla prova dei secoli, materia porosa trasformata da geologica in antropologica. E incastonata nelle pietre c'è annidata una caratteristica destinata a riemergere come il fiume carsico della storia: la risorsa di estrarre rocce dal sottosuolo si trasformerà nel tempo in saccheggio del territorio, poi suo sfregio in quell'abusivismo edilizio costantemente presente nella contemporaneità napoletana.

Negli anni del laurismo sarà proprio il sacco della città, con le muraglie cinesi vista mare e i quartieri popolari, a solidificare il consenso intorno al Comandante, così come le sue al-



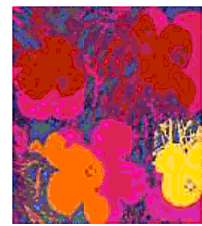
tre «politiche che rispondevano agli interessi di ampi strati della cittadinanza». Ed è questo uno dei punti più incisivi e originali dell'analisi di Macry: abbandonandone le vecchie demonizzazioni, lo storico analizza gli anni Cinquanta di Lauro come modello foriero, sì, di clientele ramificatissime, di uso spregiudicato del territorio come delle pratiche amministrative, ma portatore anche di

una forte componente innovativa. Che ne fece, nel bene e nel male, «un laboratorio politico di estremo interesse» identificato con efficienza e capacità di «fare». Così da ispirare, secondo Macry, non solo amministratori locali come Bassolino e de Magistris, «ma anche leader nazionali come Berlusconi, Prodi, Bossi, Grillo». Perché i rivoli in cui s'insinua il fiume carsico della storia prendono, sì, direzioni inaspettate.

**IL SAGGIO**  
In alto,  
Achille Lauro  
durante  
un comizio



**LO STORICO AZZARDA LO SDOGANAMENTO DI LAURO: LABORATORIO POLITICO DI ESTREMO INTERESSE, NON SOLO SACCO DELLA CITTÀ**



### Una «Pop revolution» tra Warhol e Rotella

Pasquale Esposito

**M**etti a confronto, e in dialogo, due maestri storici della pop art, come Andy Warhol e Mimmo Rotella, e due esponenti del panorama artistico dei nostri tempi, come Paolo De Cuarto (tra l'altro nipote di Rotella) e la rumena Alina Ditot, già in collezione al Moma: ed ecco che si materializza la «Pop revolution», titolo della esposizione-evento promossa - in un luogo «altro» da gallerie e musei come Palazzo Petrucci, ristorante stellato - dalla Finco (per cui era presente Strato Fevola) e dall'International Broker Art (rappresentata dal presidente Danilo Gigante).

Un modo per dire che investire nell'arte conviene, è un'ottima scelta, culturale, ma anche economica. E per dare corpo a questo concetto in riva al mare di Posillipo, nell'incanto scenografico naturale che è un altro «quadro» di altissima suggestione, tra proposte gastronomiche (finger food e bollatine) i visitatori hanno potuto apprezzare la creatività di Warhol e Rotella, di De Cuarto e Ditot. Dell'inventario del pop sono state esposte tre celeberrime opere, «Marilyn», «Mao» e «Flowers», e cinque copertine autografate di dischi realizzati con suoi lavori (Velvet Underground, Debbie Harry e Walter Steading, tra gli altri). Del maestro di Catanzaro tre dei suoi altrettanto celebri décollage su tela («Cowboy», 1996; «Rio Lobo», 1986; «Il matrimonio di Sofia», 1995) e la serigrafia «Assalto nella notte», 2003, collage e graffi, originale multiplo realizzato per la Prearo editore.

Nel corso dell'esposizione - coordinata da Stefania Avallone - è stato presentato il progetto «Art corporate collection» e con i lavori dei due celebrati maestri sono stati presentate con dozzina di particolari anche le opere dei due artisti meno conosciuti, Paolo De Cuarto (tra le sue undici opere anche «Caffè Motta», affresco e acrilico su tela, e una, su carta, dedicata alla Finco) e Alina Ditot («Omaggio a Franz Kline», e «Omaggio a Franz Kline 3», entrambi del 2018, tecnica mista su tela strappata e legata) che rimanda alle tecniche del faghi, dello strappo e ad echi illustri (Burri, Fontana).

**A PALAZZO PETRUCCI ANCHE OPERE DI DE CUARTO E DITOT USATE PER DIRE CHE INVESTIRE IN ARTE CONVIENE**